



Omelia nella Domenica delle Palme e della Passione del Signore

Cattedrale, 9 aprile 2017

[Riferimento Scritture: Is 50, 4-7 | Fil 2, 6-11 | Mt 26, 14-27.66

Cari fratelli e sorelle,

lasciamoci accompagnare in questa settimana dalla Passione di Gesù appena riascoltata. Suggestivo è un personaggio che abbiamo incontrato ben quattro volte, Giuda. Il racconto inizia proprio con la sua decisione di consegnare Gesù. Il verbo usato dall'evangelista - *consegnare* - non è casuale; è lo stesso con cui Gesù annuncia la sua passione e morte. In questo caso però il soggetto del verbo è Dio Padre che *consegna* il Figlio.

Il Vangelo lascia così capire che il gesto di Giuda è riassorbito in un agire più grande e più alto, quello di Dio. Ciò non toglie nulla alla drammaticità del peccato, nulla alla sofferenza di Gesù tradito da un amico, nulla al travaglio interiore di Giuda, che possiamo solo immaginare.

Dio, senza intaccare la libertà dell'uomo, governa la storia servendosi delle scelte e delle azioni degli uomini, anche di quelle sbagliate. È attraverso questa misteriosa sovrapposizione tra agire dell'uomo e agire di Dio che si costruisce il Regno di Dio dentro alle pieghe della storia. È dentro a questa misteriosa sovrapposizione che rimane sempre aperta per tutti la porta della conversione e della salvezza.

Rimeditare nei prossimi giorni la Passione del Signore ci aiuti a guardare e a giudicare la nostra vita e la storia con gli occhi della fede: neppure il peccato più grave, la violenza più efferata, la sofferenza innocente sono fuori del raggio d'azione di Dio e lontani dal suo amore. È la fede che opera il raccordo tra quanto vediamo con gli occhi della carne e la presenza salvifica di Dio.

Quando pecciamo, la fede apre al pentimento, all'abbandono fiducioso nelle mani del Padre. È ciò che Giuda, per quanto ne sappiamo, non è riuscito a fare. Capisce di aver sbagliato, ma rimane prigioniero di uno sguardo senza fede, non riesce a gridare verso Dio come invece fa l'altro Apostolo traditore. Pietro, dopo aver rinnegato il Maestro, piange amaramente. Le sue lacrime sono il grido del pentimento: *Signore, salvami* (Mt 14, 30).

La misericordia di Dio non ha limiti e la morte in croce di Gesù ne è il segno eloquente. Da quel giorno è chiaro che nessuno è escluso dall'amore gratuito e preveniente di Dio.

Questo è il nostro annuncio.

La meditazione della Passione si traduca, nei tre giorni che preparano il Triduo Santo, in un gesto di servizio, di carità, di giustizia, di riconciliazione, di accoglienza vicendevole.

Scegliamo e facciamo.

Così, solo così, piantiamo davvero la croce salvifica di Cristo al cuore del mondo, cioè nella nostra vita e nella vita delle persone.